

# La filosofa e la fragilità

L'anoressia, l'inadeguatezza, l'analisi, l'accettazione: la filosofa Michela Marzano anticipa il suo "Volevo essere una farfalla"

**«È** un libro diverso rispetto a quelli che ho scritto finora: un racconto autobiografico in cui scavo nella materia viva della mia vita, in quello che ho attraversato e vissuto a causa della mia anoressia».

Affermata filosofa e scrittrice, Michela Marzano, un'italiana di successo nel mondo e un'autorità negli ambienti della società culturale parigina, nel suo prossimo libro in uscita il 2 settembre (lo presenterà in anteprima al **Festival della Mente** di Sarzana in programma dal 2 al 4 settembre) dopo il polemico *Sii bella e stai zitta*, propone una vicenda autobiografica, una sorta di indagine sul lato oscuro che sonnecchia in ognuno di noi: *Volevo essere una farfalla* (Mondadori, pp.144 € 17).

In modo sincero l'autrice racconta i disagi vissuti con una anoressia in età adolescenziale, proseguita con gli anni alla Normale di Pisa e con il soggiorno in Francia. È un viaggio nelle tenebre, un dramma quasi inspiegabile che ammorba corpo e mente e produce scaramenti penosi, abbandoni traumatici, trasformando il rapporto con il cibo in disputa incompontibile con la vita.

«Racconto il mio disagio perché è il sintomo di un malessere più profondo che avevo dentro e che ho superato grazie ad anni di psicoanalisi alla quale mi sono sottoposta soprattutto qui in Francia, per capire cosa c'era dietro la questione del desiderio, della mancanza, del disconoscimento e dell'abbandono, per affrontare direttamente i temi filosofici che sono poi quelli della mia attività professionale. Perciò que-

sto libro, è anche un modo per capire perché ho scelto il prisma della filosofia morale per analizzare la fragilità della condizione umana».

**Che cosa l'ha fatta ammalare di anoressia?**

«Direi che non c'è stata una situazione scatenante. Il sintomo infuria a partire dal momento in cui non c'è altro modo dal punto di vista dell'inconscio, di far ascoltare a una persona quello che non va. La mia vita s'era strutturata tutta intorno a un fortissimo tema del dovere che mi ha sempre spinto a voler essere la migliore e ad andare avanti, e dall'altro a corrispondere molto a delle attese che mio padre aveva nei miei confronti. A un certo punto il sintomo dell'anoressia è arrivato per segnalarmi che c'era qualcosa che non andava, che la parte più preziosa di me, la stavo mettendo da parte a forza di andare avanti sotto il peso del do-

vere. La massima della mia vita era quella dell'Alfieri "volfi, sempre volli, fortissimamente volli", che nel mio caso era diventata "devo, devo, devo sempre" indipendentemente dai momenti di fragilità e di sbandamento. L'anoressia è stata il punto di svolta che mi ha costretta a cercare all'interno di me quello che stavo perdendo per strada».

**Era ancora molto giovane quando ha cominciato ad avvertire i sintomi del suo disagio?**

«Frequentavo il secondo anno dell'università alla Normale di Pisa, avevo vent'anni e il sintomo s'è imposto anche se all'inizio non l'ho preso sul serio. Mi sono resa conto dopo che stavo distruggendo tutto quello per il quale avevo lottato e non mi interessava più continuare a vivere».

**È stato lungo il percorso di cura?**

«Lungo e doloroso, ci sono voluti più di dieci anni di psicoanalisi, perché è difficile smettere di soffrire. Certe volte attaccarsi alla sofferenza è anche un modo di continuare a girare intorno ai problemi. Bisogna allontanarsi progressivamente e cercare di fare qualcosa per sanare il dolore che abbiamo attraversato».

**Quanto è difficile emanciparsi dal dolore?**

«Ho dovuto impegnare tutta me stessa per farcela. Io mi sono allontanata dal sintomo e dal malessere, anche se allontanarsi non significa che tutto sia splendido. Quando si fa un'analisi si capisce che non è che si passa da una prima in cui tutto è negativo a un dopo in cui tutto è perfetto, e si capiscono le necessità della vita».

**Qual è stata la situazione più difficile da superare?**

«Accettare che non dipendeva da me, che la realtà non la si può controllare, che alcune volte non basta volere per potere, e quindi accettare che le cose accadono indipendentemente da noi».

**La società con suoi richiami e miraggi è responsabile in qualche modo del disagio che lei ha dovuto patire?**

«Sono contraria alle generalizzazioni, la società contemporanea certo non aiuta le persone ad accettarsi. Però dà lì a dire che è colpa della società ce ne passa».

**In quale momento ha deciso che non voleva più essere una farfalla?**

«Il termine farfalla va inteso in due modi diversi. Ho deciso di smettere di essere una farfalla in termini di chili, ma forse ho accettato la leggerezza dell'esistenza. Sono stata e resto una farfalla».

**Francesco Mannoni**